

VareseNews

“La politica ha in mente un’impresa che non esiste”

Pubblicato: Martedì 4 Maggio 2010



Ama i libri di **Italo Calvino** e **Primo Levi**. Scarica musica elettronica da iTunes, roba di nicchia, «da coda lunga». Andare in bicicletta lo rilassa e ammira il campione svizzero **Fabian Cancellara** «perché non lascia niente al caso». Ha studiato economia in **Cattolica**, specializzandosi in econometria e statistica. Si è formato sui testi del premio Nobel **Amartya Sen** e dell’economista keynesiano **Luigi Pasinetti** «tra i più grandi in Italia». Questo è il lato B di **Mauro Colombo**, nuovo direttore dell’Associazione artigiani di Varese. A lui il compito di raccogliere **l’eredità di Marino Bergamaschi**, che molti anni fa lo volle al suo fianco negli uffici di viale Milano. «Io rappresento un progetto portato avanti negli anni da un gruppo di persone che è stato premiato perché è stata fatta una scelta interna. Vivo letteralmente in associazione, dove mi sono sempre occupato di gestione. Diamo rappresentanza e risposte alle imprese, questo è un valore importante, un lavoro di costruzione continua».

Che ricordo ha di Marino Bergamaschi?

«Era un uomo giovane di idee. Aveva voglia di scoprire le cose e la curiosità tipica delle persone giovani. Sentiva questa sfida con il tempo e il suo carisma era trascinante».

Bergamaschi usava spesso la parola dematerializzazione e credeva nel ruolo strategico dell’informatica.

«Io con la tecnologia ci vivo e ho guidato il progetto della virtualizzazione della rete associativa. L’informatica per me è passione e necessità allo stesso tempo, un aspetto da cui non si può prescindere. La tecnologia non va subita, ma bisogna riuscire a comprenderne le potenzialità. I sistemi informativi sono il luogo dove distribuire informazioni che sono fondamentali in un’organizzazione complessa e fatta di persone come la nostra».

Governance del territorio e rappresentanza sono le sfide di ogni associazione di categoria. Come si fa a tenerle insieme?

«Il nostro progetto è riuscire a coniugare la governance con le risposte da dare alle imprese. Noi pensiamo che la sfida vera sia riuscire a leggere il territorio nella sua dimensione sociale ed economica per rappresentare gli scenari prossimi futuri. Rappresentanza degli interessi vuol dire riuscire a dare servizi nuovi, che permettano alle imprese di generare business».

L’ufficializzazione dell’accordo del Capranica è ormai vicina. Pensa che quell’accordo possa sfociare in una rappresentanza politica diretta delle micro e piccole imprese?

«L’esperienza del Capranica è solo all’inizio. Si sta in qualche modo rappresentando meglio l’identità dell’imprenditore che fa piccola impresa. Bisogna identificarlo per capire bene cos’è e di cosa stiamo parlando. Ho la sensazione, tutta personale, che la politica abbia una certa difficoltà ad interpretare questo mondo, perché non è abituata a farlo e perché ha come riferimento un’impresa che non esiste».

Qual è l’identikit dell’imprenditore che fa piccola impresa?

«Ha un rapporto stretto con il territorio, il senso del rischio d'impresa è strettamente legato alla soddisfazione personale, ha un rapporto strettissimo con i suoi collaboratori (dipendenti ndr). È un imprenditore che mette al centro le persone».

Come imposterà il rapporto con le altre associazioni e il sindacato?

«Nel segno della continuità, anzi rafforzeremo il percorso fatto fino ad oggi»

Ha un sogno per l'organizzazione che dirige?

«Quello che stiamo vivendo è un momento particolare che ci impone di ripensare il nostro tessuto imprenditoriale. Abbiamo avuto un passato importante e ora dobbiamo chiederci qual è la vocazione manifatturiera di questa provincia. Bisogna costruire qualcosa di nuovo, un'identità forte della provincia, ma per farlo occorre avere un progetto a monte».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it